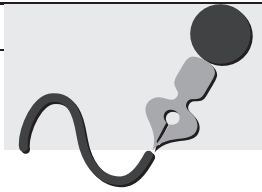


Queste battute servono per scovare i latitanti E per capire "l'attacco" portato a paesaggio



**L'INCHIESTA**

Su questo elicottero hanno viaggiato ospiti illustri da Riina fino a Provenzano in viaggio verso il carcere

**UN VOLO SU PALERMO** Insieme al "reparto volo" della polizia di Stato. Si parte da Boccadifalco, aeroporto militare. Si sorvolano le ville che da terra sono invisibili e nascoste dalle palme: questa è l'unica città dove la borghesia, istintivamente, si nasconde. C'è Pizzo Sella, montagnola scorticata da Ciancimino...

# La mafia da lassù fra piscine e cemento

di **Saverio Lodato**

**N**on avete idea di quante forme possano assumere le piscine dei palermitani benestanti che hanno casa a Mondello: triangolari, a ferro di cavallo, raffiguranti la Sicilia, a forma di otto volante, macchie azzurre, indaco immacolato, tutte circondate da palme, invisibili da terra, discrete come le enormi ricchezze che possiede la borghesia di questa città che ha tanto da nascondere, tanto da farsi perdonare. Questa è forse l'unica città al mondo dove la borghesia istintivamente è portata a nascondersi.

Il frate, nel cortile del convento di Corleone, si sbraccia a salutarci con il suo saio marrone. Oggi invece non è in casa l'eremita, come lo chiamano tutti, che ha eletto la sua dimora sul pizzo più inaccessibile di Pizzo Sella, la montagna scorticata a vivo da Vito Ciancimino negli anni 70 per affastellarci altre ville da obbrobrio. Due ragazzi si scambiano effusioni a due passi dal convento di Santa Rosalia, lassù, su Montepellegrino. Santa Rosalia: la "santuzza", la patrona di tutti i palermitani, nessuno escluso.

All'aeroporto sono segnati gli ultimi voli di Falcone e Borsellino. E i voli della polizia giudiziaria per Punta Raisi, a veder la strage...

Poi vedo il 23 maggio e mentre al mattino erano tutti voli O.P. (Ordine Pubblico), nel primo pomeriggio scatta la sequenza raggelante P.G. (Polizia Giudiziaria) da e per Punta Raisi, verso il cratere dell'autostrada, verso il luogo dell'Apocalisse. Vice dirigente del reparto è Valeria Cangelosi, primo pilota d'elicottero. Oggi è lei, affiancata da Maurizio La Rocca, secondo pilota, a far volteggiare il calabrone d'acciaio, un Augusta Bell 212. Lo fa con tocchi lievi, senza tensione apparente, e passa per la mente la scena finale di *Miracolo a Milano*, quando tutti se ne volavano in cielo abbracciati ad una scopa. Come è bella Palermo, a 1100 piedi d'altezza... Ma bisogna tenersi ad alta quota, perché appena scendi un po'... Ecco la Favarella, la tenuta agricola di Michele Greco, il "papa" di Cosa Nostra, in cui si tenevano i summit della guerra di mafia anni 80. Immersa fra gli agrumeti di Ciaculli. Ecco la Camera della morte di Sant'Erasmo, dove Mario Prestifilippo e Pino Greco "scarpazzedda" torturavano senza fretta i nemici, prima di strangolarli e scioglierli nell'acido. Ed ecco, a fianco dell'ingresso della Palermo Agrigento, la casa di Totuccio Contorno, il pentito numero 2 dopo Buscetta, che va in



Una panoramica di Palermo

malora alle porte di Brancaccio, perché ancora oggi, vent'anni dopo, i gesti vandalici si susseguono a perenne ricordo che fu la casa di un "muffuto", uno spione che i picciotti non potranno mai perdonare. Le strade stracolme di storia, storia di occupazioni d'ogni genere, fra Porta Nuova e Porta Felice... La sinuosa insenatura della Cala, vecchio porticciolo nel cuore della città vecchia. È incantevole, visto da 1100 piedi d'altezza, il convento di Santa Maria del Gesù, languidamente disteso sulle pendici di Monte Grifone. Leggenda vuole che negli anni sessanta Luciano Liggio vi trascorse, assistito dai fraticelli, lunghi periodi della sua latitanza. Nel chiostro, invece, ma è cronaca nera non leggenda, fu assassinato fra' Giacinto, al secolo Stefano Castronovo, il monaco che portava il revolver sotto il saio, beveva solo Johnnie Walker etichetta nera, e nella suite che ave-

va preteso in convento, riceveva signore di quella buona borghesia palermitana, la stessa che si sbizzarisce nel dar forma alle sue piscine. Diciamo anche un'altra cosa. Su questo stesso elicottero hanno viaggiato passeggeri illustri. Vip dell'alta mafia, se così si può dire. Da Totò Riina a Giovanni Brusca, da Leoluca Bagarella a Bernardo Provenzano. Partono tutti da Boccadifalco, una volta catturati, i boss che saranno trasferiti in carceri di massima sicurezza fuori dalla Sicilia. Valeria Cangelosi svela l'arcano di quel giubbetto con su scritto Poli-

**Ecco la Favarella, tenuta agricola di Michele Greco il Papa di Cosa Nostra Qui si tenevano i summit di guerra mafiosa anni 80**

zia indossato da Provenzano. E' un giubbetto salvagente che tutti hanno l'obbligo di indossare quando si attraversa il mare, quindi anche Provenzano, assicurato anche lui dal ministero degli interni, come tutti i passeggeri "occasionalmente", contro l'eventualità sinistri. Arrivando di notte a Roma, alla vista del Cupolone di San Pietro, Provenzano non trattenne un: «oh come è bello...» Uniche parole che si ricordano del suo viaggio... Mi fa da cicerone, Diego Di Simone, capo area affari generali della questura di Palermo, guidata da Giuseppe Caruso. Ha lo sguardo del condor. Riconosce casolari e anfratti, costoni rocciosi e laghi artificiali, come se vedesse attraverso una personalissima lente di ingrandimento. Sorvoliamo Altofonte, e fra mille riconosce la casa dove abita la famiglia di Mimmo Raccuglia, l'altro gran latitante che, ne siamo sicuri, prima o poi vedrà interrotta la sua

latitanza. Poi mi dice: «vede quel fazzoletto di terra? Un pentito ci fece scavare per una settimana sostenendo che avremmo trovato il corpo del giornalista Mauro De Mauro... macché». A bordo, un fotografo della squadra catturandi. Ha il viso e la capigliatura di un Apache. Non parla. A suo insindacabile giudizio, ogni tanto, punta il teleobiettivo verso qualcosa: un attico della Palermo bene, un garage dismesso, il greto rinsecchito del fiume Oreto... Si vede che per lui l'elicottero è come una seconda casa, altro che finestra sul cortile... Vedete il Duomo arabo normanno di Monreale? Ma lo vedete a fatica, certo, quasi avvvinghiato com'è dalla case del paese che sembrano volerlo stritolare. Verde e cemento. Verde e cemento. A 1100 piedi d'altezza, si familiarizza presto e si passa al tu. Maurizio La Rocca: «La vedi quella tribuna?»

**PIZZO**  
Commerciante si ribella «Ma così ho perso i clienti»

**Un commerciante** di Palermo per 15 anni ha pagato il pizzo alla mafia. Lo scorso febbraio ha però detto basta e si è ribellato all'estorsore che era il titolare del supermercato che è situato proprio di fronte al suo negozio di ricambi per automobili. Damiano Greco, commerciante del quartiere Borgo Vecchio a Palermo, ha denunciato tutto alla polizia e ha fatto arrestare boss e picciotti. È uno dei coraggiosi commercianti che si sono ribellati al racket delle estorsioni e da allora vive scortato. Dopo la denuncia, però, sostiene che molti clienti lo hanno abbandonato. Per la prima volta si racconta in un'intervista alla Tgr di Rai Sicilia. «Lui voleva i soldi perché diceva di voler fare cose buone - dice - opere pie come dicono loro, quelli del pizzo. Io mi sono rifiutato e mi ha detto che mi avrebbe lasciato ai pitbull. L'indomani sono stato rapinato. Hanno minacciato mio figlio puntandogli un coltello alla gola. Io ho denunciato tutto».

Vedi che dietro la tribuna ci sono gli spogliatoi...». Siccome noi non abbiamo la vista del condor costringiamo il calabrone a volteggiare un paio di volte. Ora vediamo. E vediamo che c'è la tribuna, ma lo stadio non c'è. «Forse è l'unica tribuna al mondo - osserva la Rocca - costruita in assenza di un stadio». Questa è Palermo. Con lo scempio edilizio dello Zen 2, che non vedi neanche a Shanghai o Città del Messico. Con il suo reticolo di strade dove spesso, appena entra una volante di polizia, la gente insorge magari a difesa del rapinatore come è

Il fotografo: «La vedi quella tribuna? E dietro, li vedi gli spogliatoi? Bene, è l'unica gradinata al mondo senza lo stadio»

accaduto qualche giorno a Ballarò. E sono dovuti intervenire proprio gli elicotteri perché il "rumore" del calabrone a bassa quota è uno sperimentato deterrente. Ci togliamo anche la soddisfazione di sorvolare sul covo di Provenzano. E siamo ad appena ottocento metri dal centro del paese, Corleone, dove c'è la casa in cui vivono moglie e figli. Inizia a tirare un leggero vento di scirocco. Ora di rientrare. Valentina Leone, anche lei pilota, due le donne in tutto il reparto volo, mi racconta la sera dell'arrivo di Provenzano a Boccadifalco. Lei aveva preso tre caffè dalla macchinetta a gettoni, per sé e altri due colleghi. Provenzano sommessamente: «Ispettore, ce ne sarebbe anche uno per me?». «Il signore glielo paga», ringrazio garbatamente il padrino appena il suo desiderio fu esaudito. Mentre vado via, nel corridoio centrale della palazzina, noto tre ritratti: Ninni Cassarà, Giuseppe Montana, Roberto Antiochia. A loro, uomini della Squadra Mobile di Palermo trucidati dalla mafia, è intitolato il Reparto Volo. Perché anche volare, a Palermo, è diverso che volare altrove. *saverio.lodato@virgilio.it*

## Patto mafia-camorra per i boss in prigione

Arresti a Palermo. Al carcere Pagliarelli un agente riforniva di telefonini gli arrestati

di **Marzio Tristano** / Palermo

Il boss camorrista arriva all'aeroporto di Palermo con il cappellino azzurro del Napoli calcio per farsi riconoscere, ad attenderlo c'è un agente penitenziario che da lui riceve profumi, una fede e 350 euro. Regali in cambio di un "sacchetto bianco" che l'agente provvede a consegnare dentro il carcere. Dentro, secondo l'accusa, ci sono telefoni cellulari da introdurre in cella per consentire ai boss camorristi di parlare con i complici all'esterno. Torna in Sicilia l'emergenza carceri e ancora una volta nel mirino della magistratura c'è l'istituto di pena di Pagliarelli, a Palermo dove lavorava un agente penitenziario e un educatore professionale arrestati insieme ad altri 17 presunti mafiosi siciliani, calabresi della 'ndragheta e camorristi napoletani su ordine della procura di Palermo, che ha disposto la perquisizione di una decina di cel-

le. Dopo i blitz di Agrigento e Caltanissetta dei giorni scorsi i riflettori della magistratura si accendono di nuovo a Palermo dentro le carceri, a conferma di un'offensiva delle istituzioni contro le organizzazioni criminali che in questa settimana ha prodotto in Sicilia decine di arresti. E che preoccupa il presidente della commissione antimafia Francesco Forgione che ha sollecitato il ministro della giustizia Mastella e il Dap ad «interventare al più presto: al Pagliarelli non è la prima volta che si verificano episodi inquietanti - ha detto Forgione - è il momento di fare chiarezza su tutte le vicende che da qualche anno riguardano questo istituto, per evitare ogni forma di comunicazione dei boss con l'esterno e garantire il massimo di trasparenza all'organizzazione penitenziaria». E un'interrogazione a Mastella è stata presentata anche dal senatore di For-

za Italia Carlo Vizzini, componente della commissione nazionale Antimafia e rappresentante speciale Osce per le mafie transnazionali. Scoperta, questa volta, un'inedita alleanza tra boss mafiosi, delle 'ndrine calabresi e camorristi, uniti, secondo i pm Michele Prestipino, Roberta Buzzolani e Maurizio de Lucia, nella gestione del traffico di droga. Per sgominare l'organizzazione al blitz hanno partecipato oltre 300 carabinieri, che hanno filmato e pedinato per mesi l'agente penitenziario. Alcuni dei militari, insieme con gli agenti

**Dopo i blitz di Agrigento e Caltanissetta, colpo contro la criminalità. Preoccupa la facilità di comunicazioni fra mafiosi ed esterno**

della polizia penitenziaria, hanno perquisito ieri numerose celle a caccia di oggetti "proibiti". Le indagini, infatti, partite da una segnalazione della direzione del carcere, hanno portato a galla il ruolo di Fabrizio Esposito, di 36 anni, agente penitenziario originario di Palermo con il vizio del gioco. I carabinieri hanno scoperto che l'uomo, indebitato fino al collo, avrebbe ricevuto somme di denaro dal detenuto Antonio Mennetta, di Napoli, in cambio della consegna in carcere di telefoni cellulari destinati ai detenuti napoletani e altri oggetti di cui è vietata la detenzione in cella. Con lui è stato arrestato l'educatore carcerario Benedetto Sardo, di 28 anni, dipendente di un ente di formazione professionale, disponibile anch'egli, secondo l'accusa, alle richieste dei detenuti, ai quali, in cambio di qualche centinaio di euro, si sarebbe prestato anche lui a far arrivare telefonini cellulari.